



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

Dicembre 2021

Carissimi,

RICOMINCIAMO!!!!!!

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia

P. Filippo M. Lovison

Andrea Spinelli

P. Giovanni Rizzi

P. Antonio Francesconi

Roberto Lagi

Un Ritorno alle origini... S. VITALE ... per ripartire!

P. Filippo M. Lovison

P. Giuseppe Del'Orto

M. Nunzia Verrigni

P. Giorgio Viganò

Renato Sala

***L'albero di Famiglia:
dalle Radici ai Tre rami.***

***La Famiglia Zaccariana: spigolature
di ieri e di oggi***

Di quale pass abbiamo bisogno

Spiritualità zaccariana oggi (7)

Il Carisma zaccariano

Avvento

***Un Ritorno alle origini... S. VITALE
... per ripartire!***

IL SERMONE IV

LETTERA V

San Vitale: La bellezza delle origini

Benvenuto P. Giorgio Viganò

L'albero di Famiglia: dalle Radici ai Tre Rami

Sabato 23 ottobre 2021 si è tenuto l'incontro "San Vitale: ritorno alle origini...per ripartire!". Il meeting si è svolto sia online che in presenza presso l'Ex Chiesa di San Vitale a Cremona, eccezionalmente aperta per l'occasione. Questo è lo storico luogo, estremamente suggestivo e simbolico, in cui il nostro fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria celebrò la sua prima Messa e iniziò la predicazione ai laici.

La Responsabile Centrale dei Laici di San Paolo Tahitia Trombetta, l'Assistente Centrale LSP per i Barnabiti Padre Filippo Lovison, l'Assistente Centrale LSP per le Angeliche Madre Nunzia Verrigni e, inoltre, il nuovo Assistente della Zona Italia Padre Giorgio Viganò hanno ritenuto necessario promuovere, con questo particolare evento, una efficace ripartenza per il nuovo anno di attività. Un preciso invito rivolto ai Laici di San Paolo ma anche esteso a tutti i membri della Famiglia Zaccariana, per stimolare un ritorno alle radici della nostra comune spiritualità e, altresì, trarne nuove ispirazioni sia per il presente che per il futuro.

Uno speciale ringraziamento va indirizzato a tutti i relatori e ai membri dei Tre Collegi che hanno partecipato a questa iniziativa da varie parti del mondo con reale entusiasmo. Insomma, una preziosa occasione per conoscere non solamente i tanti volti ma anche la varietà di esperienze all'interno della Congregazione: uno scambio sempre più importante ai nostri giorni e che porta ad un vicendevole arricchimento spirituale per camminare insieme.

La registrazione del meeting è disponibile sul canale YouTube "Laity of Saint Paul - Laici di San Paolo".

Inoltre, accogliamo con gioia l'unificazione delle Province per le zone Italia, Brasile, Paesi Anglofoni, Spagna-Belgio, congratolandoci e augurando buon lavoro ai nuovi Padri Provinciali e ai Padri Consultori.

Buon Natale a tutta la Famiglia Zaccariana!

Tahitia Trombetta

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: fpp.renato@gmail.com

Carissimi, in prossimità delle feste natalizie che vedranno coinvolti i diversi gruppi del Movimento dei Laici di San Paolo familiarmente uniti ai Barnabiti e alle Angeliche presenti nel mondo, vi giunga il mio augurio e l'assicurazione della mia costante preghiera.

Come sapete, è nata la Provincia Italiana dei Chierici Regolari di San Paolo, con il P. Provinciale Paolo Rippa e i Consultori: P. Ambrogio Valzasina, P. Leonardo Berardi, P. Graziano Castoro e P. Giorgio Viganò; Cancelliere il P. Aldo Tell ed Economo il P. Ivano Cazzaniga.

Sono già poi terminati i capitoli per l'unificazione della Spagna con il Belgio, delle due Province Brasiliane fra loro, e degli Stati Uniti con le Filippine, l'India e l'Indonesia, e i capitoli di altre Province della Congregazione. Un percorso non facile e al quale guardiamo con attenzione, anche per le ricadute che si avranno sul nostro Movimento, non solo dal punto di vista di una sua riorganizzazione territoriale.

A questo proposito, riguardo la nuova Provincia Italiana, è già stata annunciata nell'incontro di Cremona del 23 ottobre u.s. la nomina del nuovo Assistente Spirituale della Zona Italia: p. Giorgio Viganò, che accogliamo con gioia e ringraziamo per la sua disponibilità. Di tale importante incontro tenutosi in modalità mista a S. Vitale vi parlerà Tahitia e troverete anche le relazioni degli interventi sempre in questo stesso numero di FPP nella sezione: *Un Ritorno alle origini... S. VITALE ... per ripartire!* Ringraziando di cuore tutti coloro che lo hanno reso possibile, ricordo il suo nutrito programma: SALUTO IN MUSICA: VIOLINO (Filippo Generali) E PIANOFORTE (Marco Brunelli) - J. S. Bach, aria "bist du bei mir" BWV 508 - A. Marcello, adagio dal concerto in re minore S.Z799. PREGHIERA A CURA DELLO STUDENTATO TEOLOGICO INTERNAZIONALE DI ROMA (P. Damiano Esposti). S. VITALE NELL'ARTE (Crart, Tommaso Giorgi). IL GIOVANE S. ANTONIO M. IN S. VITALE (P. Filippo Lovison). I SERMONI DEL GIOVANE S. ANTONIO M. AI LAICI CREMONESI (P. Giuseppe Dell'Orto). LA LETTERA V DI S. ANTONIO M. (M. Nunzia Verrigni). ECHI DAI LAICI DI S. PAOLO NEL MONDO (Tahitia Trombetta). IL NUOVO ASSISTENTE DI ZONA ITALIA (P. Giorgio Viganò). ARRIVEDERCI IN MUSICA: J. S. Bach, arioso dal concerto BWV 1055 - C. Franck, Panis Angelicus. Modera il Dott. Mauro Faverzani, giornalista. Tecnici informatici Vincenzo e Luca del Pensionato Universitario dei PP. Barnabiti di S. Luca.

Proprio sulle note di *Panis Angelicus* a San Vitale mi è venuto poi in mente l'intervento di Mons. Gianfranco Ravasi tenuto al Convegno Paolino il 18 febbraio 2009, quando, parlando di S. Paolo e i giovani, poneva l'accento sul diritto e dovere di "pensare": «Paolo ha assicurato per sempre nel cristianesimo il diritto di pensare. Egli non è un rivoluzionario; parte dalla fede della Comunità, ma non ammette di doversi fermare dove quella finisce, custodendola come se fosse un tesoro freddo. Egli fonda per sempre la fiducia che la fede non ha nulla da temere dal pensiero. Paolo è il Santo protettore del pensiero».

Ora è davvero il momento di "pensare" a ripartire potendo presto contare anche su di un nuovo Responsabile di Zona Italia; per questo è necessario predi-

sporre l'assemblea di Zona, in forma mista: «Il Responsabile di Zona viene nominato dall'Assistente di Zona (che è nominato dal padre Provinciale) che sceglie tra i segnalati all'Assemblea di Zona successiva alla nomina del padre Provinciale» (Vademecum, p. 4). Una volta che P. Giorgio avrà almeno un poco meglio conosciuto i vari gruppi, Vi informeremo sulle modalità dello svolgimento di tale assemblea. Nel frattempo, vi rinvio anche alle riflessioni di Renato qui di seguito pubblicate.

Che Dio vi benedica. Buon Natale dall'Argentina e che Maria Madre della Divina Provvidenza preghi per tutti noi. Nel Signore,

P. Filippo M. Lovison

DI QUALE PASS ABBIAMO BISOGNO?

E' un pomeriggio caldo e afoso, vigilia del 15 agosto, e prendo in mano la penna stimolato dal sentir parlare in continuazione del pass, precisamente del "green pass"! Dal primo giorno di validità lo possiedo anch'io, perché ero e rimango favorevole alla vaccinazione e non mi sento per nulla limitato nella libertà di parola e di azione, anzi... Ma tutto ciò è, in questo momento, un pretesto per portare all'estreme conseguenze il discorso. Mi spiego: ho fatto tutti i vaccini richiesti a suo tempo, anche quelli non obbligatori, ma mi chiedo se tutti i vaccini esistenti, per i quali ringrazio i ricercatori, ci hanno permesso finora di vincere le insidie di alcune malattie, esiste un vaccino per vincere gli assalti, forse più insidiosi, della depressione, del menefreghismo, della vanità (chi più ne ha più ne metta) e, per i Figlioli e le Figliole di Paolo Santo, della tiepidezza? Non rispondo io come uno che sa, perché so, come insegnava Socrate, di sapere di non sapere, ma chiedo alla Parola, guida sicura da secoli per chi ogni giorno, come ha suggerito Gesù ai suoi discepoli e quindi a noi, dice: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, epiou-sion, sostanziale, indispensabile." "Lampada ai miei passi è la tua parola Signore, luce sul mio cammino", così il Salmo 119, frase che il card. Martini ha voluto fosse impressa sulla sua tomba. Non possiamo certo leggere la Scrittura come un manuale di medicina, di psicologia o di sopravvivenza puro e semplice, ma chiedere allo Spirito che i testi che leggiamo ogni giorno nella celebrazione eucaristica e nella liturgia delle ore, ci indichino l'orizzonte in cui impegnarci, per avere risultati positivi e migliorare. Così il nostro Santo suggeriva allora e suggerisce adesso: "Se l'anima è veramente assetata della perfezione, non meno guadagna nella privazione del contento che nella presenza" (Detti Notabili III,23). Come a dire che se non sperimento il contento, cioè la soddisfazione, per ciò stesso non mi scoraggio e non mi fermo, perché il lavoro intenso e perseverante verso la perfezione conserva la sua forza in vista dell'obiettivo. Proprio nell'ultima lettera Antonio Maria dice ai coniugi Omodei: *Vorrei che vi prefiggeste di fare ogni giorno un passettino più in là. Vorrei che ogni giorno deste un colpettino a qualche appetito terreno, a qualche atteggiamento sensuale anche lecito. E questo per ardente desiderio di crescere nella virtù e di eliminare le imperfezioni, che è poi la vera strategia per evitare il pericolo della tiepidezza*". (lettera XI) Ecco il vaccino più

necessario, che fornisce tutti i pass, green, red, white,...potremmo dire rainbow ossia arcobaleno, senza pericolo di errata interpretazione! Anche nella pandemia, nel lockdown connesso e in tutto ciò che avremmo voluto a buon diritto evitare, qualcosa di positivo resta per i cristiani e da non sprecare ma valorizzare come è stato scritto: *“Una grande messe abbondante da valorizzare: la sofferenza vissuta da tutti, sottoforma di paura o di malattia, di lutto o di impoverimento.”* (Erio Castellucci, Avvenire 14/08/2021)

Andrea Spinelli

A proposito della “nuova evangelizzazione”

Spiritualità zaccariana oggi (7)

Sul tempo e sullo spazio di Dio nella vita

Il terzo comandamento sulla santificazione delle feste, offre allo Zaccaria la possibilità di approfondire nel terzo sermone l'ordinaria condizione di una vita spirituale fiacca e svogliata:

“Se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali, lo conserva e lo aumenta nel bene; e lui per il contrario gli è infedele, bugiardo e nemico; per quale ragione non deve egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere in continua miseria e bassezza di spirito? Lévatì, adunque; lévatì e cerca di [soddis]fare al debito tuo, acciocché ti riaccetti, come fece col figliuol prodigo (*Luca 15,20*). Il che potrai fare se tu riconosci il tuo passato ed osservi le promesse per l'avvenire: il che facilmente eseguirai, se d'ora in avanti manderai ad effetto il terzo comandamento”.

La conversione a Dio, può anche partire dall'inadeguatezza della condizione interiore del figlio, che se ne era andato, della parabola del Vangelo di Luca: l'atteggiamento del papà di cui parla Gesù assicura che il Signore è disposto a riprendere chi vuol provare a ricominciare, anche se, come lascia capire la parabola stessa, dovrà fare i conti con il proprio debito non tanto verso il papà, quanto verso il fratello maggiore, che non lo perdonerà tanto facilmente. Solo così piano, piano la “continua miseria e bassezza di spirito” si trasformerà in promesse vere per l'avvenire.

Sempre scavando nelle Parole della Scrittura dedicate al tempo e allo spazio di Dio nella vita umana, lo Zaccaria spiega come vada intesa in profondità l'espressione “ricordati di santificare le feste”:

“Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio - cioè le cose posteriori e i vizi - e seguire l'uomo nuovo - cioè lo spirito - (*Colossesi 3,9*)”.

Naturalmente si tratta di una rinnovata vita spirituale vivificata dallo Spirito Santo.

Il quarto comandamento, sull'onore dovuto ai genitori, offre al Fondatore la possibilità di entrare nel tema più ampio della carità, approfondendo la portata della Parola del Signore (cfr. *Esodo* 20,12; *Deuteronomio* 5,16; *Levitico* 19,3). Fin dall'iniziale riflessione sulla carità, lo Zaccaria precisa che, chi non metterà in pratica quanto la Parola del Signore ha indicato, come appunto è esemplificato nel celebre testo paolino di *1 Corinti* 13,1-13, perderà anche gli eventuali altri doni che il Signore gli possa aver fatto:

“Anzi, come dice Cristo, il servo che sa la volontà del padrone e non la farà, riceverà più botte (*Luca* 12,47). E non solo ti dico [questo] della scienza delle cose del mondo, ma ancora della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe avere lo spirito profetico e conoscere le cose soprannaturali col lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, colla propria perdizione te lo mostra (*Numeri* 31,8)”.

Il profeta pagano, che pure contro voglia era stato costretto a profetizzare a favore dei figli d'Israele, secondo la citazione biblica richiamata dal Fondatore muore ucciso nella guerra contro Madian.

L'esperienza acquisita fa parlare lo Zaccaria sul come assecondare la Parola del Signore circa la carità, verso Dio e verso il prossimo:

“Tu puoi comprendere, Carissimo, la necessità dell'amore di Messer Domine-dio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di acquistare questa carità e di vedere se in te si ritrova. Una medesima cosa la fa acquistare, aumentare e crescere; e, inoltre, la mostra, quando c'è. Sai tu qual è? E' la carità, l'amor del prossimo. Dio è da lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spirito (cfr. *Giovanni* 4,24); Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uomini sono ciechi, e in tutti sono disabituati e titubano nel vedere”.

Il Fondatore evidenzia che l'essere Dio spirito si manifesta nel suo agire spirituale, che può essere percepito solo da chi conduca una vita secondo lo Spirito; in caso contrario, queste parole non hanno neppure senso, dal momento che il tipo di vita condotto rende ciechi nella percezione stessa di Dio e del suo modo di agire spirituale.

Tuttavia, l'allenamento indispensabile per poter raggiungere Dio passa attraverso il prossimo:

“che non si possa far chiaro assaggio, per essere Dio spirito e l'uomo corporale, se non per mezzo dell'uomo; - e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro; - e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro”.

È il modo di agire spirituale di Dio: agire su ciascuno di noi attraverso altre persone. Occorre imparare a riconoscere questa modalità dell'agire spirituale di Dio nella vita di ogni giorno. Lo Zaccaria evidenzia come sia possibile avvicinarsi progressivamente a Dio attraverso anche solo i primi passi nel fare del bene al prossimo, cominciando con il non offenderlo:

“Vuoi tu acquistare qualche spirito? Vuoi tu amare Dio ed essergli caro e suo buon figliuolo? Ama il prossimo, orientati verso il prossimo, componi il tuo animo in beneficiare il prossimo e non offenderlo”.

L'esemplificazione zaccariana di questo atteggiamento verso il prossimo è molto ampia e il quarto sermone è ricco di citazioni bibliche in materia.

Un passo più avanti

Nel sesto sermone, sulla tiepidezza, sempre ancora rivolgendosi ai frequentatori del circolo dell'Eterna Sapienza, lo Zaccaria propone un passo ulteriore con una riflessione più profonda sulla vita spirituale, cioè sulla vita di quella persona che già ha una sensibilità sull'azione di Dio nella vita individuale delle persone come nella storia:

“E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui? Avendoti dato una cognizione che non si finisce né si può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, dello sperimentare la incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del cielo; - e in più, averti fatto conoscere il forte squillo e la tromba risuonante degli Apostoli, l'acceso desiderio di morte dei Martiri, la chiara notizia e lume dei Confessori, la fermezza dei Vergini e Continenti; - ed inoltre, aver visto l'effetto della Passione di Cristo e della Vita dei Santi: avere - dico - visto la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana”.

Il contrario della tiepidezza è appunto la percezione almeno iniziale che Dio abbia fatto la persona umana perché questa vada verso Dio. Vi sono dei segnali insiti in una percezione non ancora devastata della vita, nella vita personale: la percezione intuitiva che la vita umana non finisca né possa finire in questo mondo; “un desiderio inestinguibile di gustare Dio”; l'esperienza che lo spirito di una persona, sulla quale riesce a operare lo Spirito di Dio, ha della natura stessa incorruttibile del proprio spirito, cioè che non si estingue con la morte fisica; l'esperienza delle vicende umane sostanzialmente insoddisfacenti a fronte di un desiderio costante dell'esperienza di Dio. Meditando il mistero della storia, la percezione dell'agire dello Spirito del Signore diventa evidente nella predicazione apostolica, già documentata nel Nuovo Testamento; nell'epopea dei martiri dei primi secoli dell'antichità cristiana, incredibilmente pronti al martirio; nella fama spirituale e nella lucidità di quanti hanno professato la fede cristiana ricoprendo incarichi di responsabilità pastorale, ecclesiale e anche civile; nella costante donazione di sé di quante persone si sono consacrate al Signore per tutta la vita; in chi ha praticato la continenza richiesta nella vita matrimoniale; nella costatazione dell'efficacia della Passione di Cristo e dell'esempio trascendente della vita dei santi.

Lo Zaccaria, a questo punto aggiunge anche la costatazione della “conversione del mondo sotto la Legge Cristiana”. È verosimile che il Fondatore fosse al corrente dello sviluppo delle Missioni della Chiesa Cattolica nel XVI secolo, cioè al suo tempo. Se oggi, al contrario, per via dell'accentuata secolarizzazione e di una forte tendenza persecutoria verso le comunità cristiane in varie parti del mondo, “la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana” sembra subire un'inversione

di tendenza, non è difficile comprendere la situazione come una purificazione della Chiesa e della fede, oltre che come compartecipazione al mistero della Croce, mistero di morte e di resurrezione del Cristo, nel quale siamo stati immersi già con il battesimo.

Giovanni Rizzi

la pagina di roberto

AVVENTO

Quando penso alla Speranza, in particolare nel tempo dell'Avvento, mi chiedo cosa sia in concreto questo dono per me, come lo capisco e lo vivo.

Allora penso ai racconti evangelici che narrano le esperienze di chi ha visto ed è vissuto con Gesù, cerco di mettermi nella loro situazione e penso a come avrei potuto reagire alle Sue parole ed azioni.

Ciechi che vedono, zoppi che camminano, sordi che odono, morti che si rialzano, peccatori perdonati, parole di vita, di verità, di fratellanza.

Un rovesciamento o, meglio, il compimento del modo di pensare e interiorizzare Dio, la religione, gli altri.

Al di là dell'interpretazione dei miracoli o segni, è certo che Gesù ha spalancato gli occhi di chi non sapeva vedere il vero volto del Padre, il mondo, le cose, i fratelli; ha permesso a chi era fermo o traballante di alzarsi e camminare verso la propria meta; a chi era sordo di mettersi in ascolto della verità, a chi ormai era perduto di ritrovarsi e a chi era disperato di sentirsi perdonato.

Gesti, e parabole che si intrecciano in questa continua novità di vita, nell'anticipo e rivelazione del Regno di Dio.

Allora credo fermamente che la Speranza cristiana sia l'accettazione di una **"nuova vita"** che accetta Gesù incondizionatamente, perché scopre nella Sua persona, nei Suoi gesti e insegnamenti, il senso più profondo della propria esistenza.

E credo anche che una vita del genere, in un mondo soggetto a tanti idoli - denaro, potere, stati, chiese, imperi, carriere - si sia conclusa nella crocifissione, risultato puramente mondano, frutto di una dimensione difensiva ad oltranza di chi sfruttava e rendeva ciechi i ciechi, sordi i sordi, zoppi gli zoppi, peccatori gli umili e i poveri.

Ma credo anche alla resurrezione di Gesù sia perché è stata raccontata da tanti testimoni ma, soprattutto, perché quel bene immenso che si è manifestato al Suo passaggio, quella vita nuova piena di senso e di significato che appaga in profondità il nostro spirito, quei rapporti di amore vero e sincero, quel Dio Padre che ci è vicino, perdona e ama, il fatto che tutti gli umili, sfruttati e oppressi, chi vive nell'angoscia, nella povertà e nel rifiuto sarà glorificato da Dio e le lacrime saranno finalmente asciugate, tutto ciò non poteva rimanere sepolto per sempre, cancellato dall'umano sentire, perso in modo definitivo nel buio più profondo dell'ingiustizia e della prepotenza.

Ecco perché ho Speranza: nella mia piccolezza, finitezza e limitatezza ho scelto di parlare tutti i giorni col Signore, chiedergli aiuto, mettermi nelle Sue mani, confrontarmi con Lui, cercare di capire sempre meglio cosa vuole da me perché questa Speranza è **certezza**, nel mio cuore, della incarnazione, morte e resurrezione di Gesù e, grazie a Lui, alla fine della vita, sarò trovato in Lui.

Buon avvento e santo Natale a tutti

Roberto

il carisma paolino-zaccariano

In questo giovedì della prima settimana di Avvento, la Chiesa ci offre il Vangelo di S. Matteo 7,21.24-27. Poiché Gesù ha detto: *“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio che ha fondato la sua casa sulla roccia”*, ho ripreso le sue parole a partire dalle “Beatitudini”. Mi è stata di aiuto la “Sinossi dei quattro Evangelii”, del P. M.J. Lagrange O.P. - Può essere un aiuto per fare l'esame di coscienza in preparazione al Natale.

Le beatitudini (Mt 5, 3-12). “Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei Cieli. – Beati i miti, perché possederanno la terra. – Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. – Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. – Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. – Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. – Beati i perseguitati per la giustizia, perché di loro è il regno dei Cieli. – Beati sarete voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno, e mentendo diranno ogni sorta di male per causa mia. - Rallegratevi ed esultate, perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli : poiché in tal modo hanno perseguitato i Profeti che furono prima di voi”.

Gesù è venuto non ad abrogare, ma a perfezionare la Legge e i Profeti (Mt 5,17+20).

1° perfezionamento: Riguardo all'omicidio: la riconciliazione col fratello (Mt 5,21-23).

2° perfezionamento: Riguardo all'adulterio: “chiunque guarda una donna con desiderio impuro, ha già commesso adulterio con essa in cuor suo” (Mt 5,27-28+29-30).

3° perfezionamento: Riguardo al ripudio: “Chiunque manda via la moglie – tranne il caso di impudicizia – l'espone all'adulterio; e chiunque sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio” (Mt 5, 32+31).

4° perfezionamento: Riguardo al giuramento: “Non giurate affatto ...Ma la vostra parola sia: Sì [se è sì]; “No” [se è no]; ciò che vi è in più viene di male”.

5° perfezionamento: La legge del taglione e il perdono: “non resistete al male, ma se qualcuno ti percuote la guancia destra, porgigli anche l'altra...” (Mt 5,39+38. 40-42). La regola d'oro: “ ...tutto ciò che volete che gli uomini vi facciano , anche voi fatelo ad essi: perché in ciò consiste la Legge e i Profeti” (Mt 7,12).

6° perfezionamento: Amare i nemici: “Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori, affinché siate figli del vostro Padre che è nei cieli; perché egli fa levare il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5, 44-45+43+ 46-47). “Voi dunque siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste” (Mt 5,48).

Tutto per Iddio: “Ora guardatevi dal praticare la vostra giustizia alla presenza degli uomini per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete alcuna ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 6,1).

1° Non fare l'elemosina che davanti a Dio: “...quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra, affinché la tua elemosina sia fatta in segreto e il Padre tuo che vede nel segreto, te lo renderà” (Mt 6, 3-4+ 2).

2° Non pregare che sotto lo sguardo di Dio: “... quando preghi entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è presente nel segreto; ed il Padre tuo che vede nel segreto, te lo renderà” (Mt 6, 6+ 5).

3° Non digiunare che per piacere a Dio: “...quando tu digiuni, profumati il capo e lavati il volto, per non far vedere agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è presente nel segreto, ed il Padre tuo che vede nel segreto te lo renderà” (Mt 6, 17+ 16).

AVVISI

1° avviso: Non giudicare il prossimo: “Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché secondo il giudizio con cui voi giudicate, sarete giudicati, e con la misura, con la quale misurate, sarete misurati” (Mt 7, 1-2; +3-5).

2° avviso: Non profanare le cose sante: “Non date, ciò che è santo, ai cani, né gettate ai porci le vostre perle, per tema che le pestino con i loro piedi e che, rivolgendosi, non vi sbranino (Mt 7, 6).

AMMONIZIONI

1ª ammonizione: Seguire la via stretta: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta ed angusta la via che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,13-14).

2ª ammonizione: Non fidarsi dei falsi profeti: “Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti” (Mt 7,15-16+17-20. 12, 33-36).

3ª ammonizione: Le opere buone: “Non chiunque mi dice “Signore! Signore!” entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli” (Mt 7,21).

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripò

rono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande” (Mt 7, 24-27).

O Maria, fa' che mettiamo in pratica la parola di Gesù.

P. Antonio M. Francesconi.

Un Ritorno alle origini... S. VITALE ... per ripartire!

IL GIOVANE S. ANTONIO M. IN SAN VITALE

“In questo antico tempio di San Vitale / S. Antonio M. Zaccaria (1502-1539) / ha iniziato l'insegnamento del Catechismo / e le scuole della Dottrina Cristiana / ha istituito il gruppo spirituale dell'Amicizia / e celebrato la sua prima Messa nel 1528”. Così si legge nella lapide qui posta in occasione del restauro del 1992 ad opera della Provincia di Cremona.

Ci siamo dati appuntamento proprio in questo luogo anzitutto per un recupero spirituale, per ritrovare la linfa delle nostre radici. Per noi Barnabiti, Angeliche e Laici di s. Paolo, San Vitale è infatti la nostra Betlemme!, benché oggi certo molto diversa rispetto al Cinquecento: allora questa chiesetta era una aula unica, informe e umida, senza volta, a capriate scoperte, senza ornamenti.

Il P. Giuseppe M. Cagni, di venerata memoria, proprio in questo luogo tenne una conferenza il 14 maggio del 1994, dove, con il suo inconfondibile ardore, rivedeva qui aggirarsi il Santo Fondatore raccontandone la storia. E anche se non abbiamo la certezza che Antonio M. abbia da ragazzo frequentato S. Vitale o la chiesa vicina dei SS. Cosma e Damiano, dove erano stati seppelliti suo papà Lazzaro e suo zio Pasquale, certo S. Vitale era la chiesa del suo cuore!

Tornato da Padova per gli studi di Medicina presso quella famosa Università, proprio da qui iniziò la sua prima attività di catechesi, da laico, e poi, divenuto sacerdote nel 1528, la sua attività pastorale e riformatrice. E proprio il catechismo da lui insegnato in S. Vitale è uno dei vanti della Chiesa cremonese, che anticipò l'opera analoga del sacerdote Castellino da Castello, a Milano, nell'anno 1536.

Antonio, giovane medico, insegnava qui catechismo ai ragazzi e ai giovani. Questa catechesi si evolse rapidamente in catechesi agli adulti, riuniti in un gruppo o oratorio che S. Antonio M. volle chiamare “Amicizia” e “amici” venivano chiamati coloro che vi facevano parte, ed erano tanti: nobili, benestanti, sposati, con i figli; proprio questo suo gruppo cremonese dell'Amicizia è l'embrione del “terzo collegio” che S. Antonio M. presto inserirà nella stessa struttura dell'Ordine, formato così da Barnabiti, Angeliche e Coniugati uomini e donne; una novità assoluta per la riforma della Chiesa nel Cinquecento.

Questi “amici” cremonesi si riunivano proprio qui periodicamente per ascoltare la parola di S. Antonio M., per infervorarsi alla pratica cristiana, per impegnarsi alla meditazione quotidiana, per dedicarsi alle opere ecclesiali e caritative;

nel Sermone IV, ad esempio, si evince quanto il giovane medico Antonio M. scendesse nel profondo dell'anima dei suoi uditori. Uno di quei suoi amici cremonesi era, infatti, Carlo Magni, notaio, al quale Antonio M. diresse la meravigliosa terza lettera di direzione spirituale del 28 luglio 1531, dove lo invita, in ogni occasione bella o brutta della vita, a "ragionare a discorrere familiarmente con Cristo" raccontandogli le proprie cose, come si fa con un amico, e ricercandone gli insegnamenti, e a elevare spesso il pensiero a Cristo durante la giornata, come a un amico, e a cercare i propri difetti, specie quello principale, il capitano; facendo queste tre cose si andrà facilmente al Crocifisso e Croce, se no ve ne sentirete sempre lontano!

Ma non si fermò qui; questi laici, sposati, venivano inseriti direttamente nella pastorale, accompagnavano i Padri Barnabiti e le Suore Angeliche in missione, evangelizzavano, riformavano monasteri (pensiamo alle Convertite di Vicenza), organizzavano gruppi, condividevano tutta l'attività dei Padri, eccetto, naturalmente, quella sacramentale.

Laici che portava nel suo cuore sacerdotale; così si firmava: "Antonio M. Prete", anche perché proprio in San Vitale celebrò la sua prima messa e all'elevare l'ostia consacrata uno stuolo di angeli adoranti apparvero accanto a lui. Non è una pia favoletta, è un fatto veramente accaduto!, come attesta, tra gli altri presenti, la signora Clara, moglie del signor Federico Bonetti, la cui testimonianza venne raccolta dal P. Gabuzio sotto giuramento (il documento si conserva nel nostro Archivio Storico Romano).

Da qui la tradizione giunta fino ad oggi che la prima messa dei novelli sacerdoti barnabiti venga celebrata in assoluta e voluta umiltà. E proprio in spirito di umiltà siamo qui tornati – in presenza o in videoconferenza – dove tutto ha preso inizio: San Vitale, per ritrovare in S. Antonio M. il "lume e il foco" e con forza testimoniare il Vangelo all'umanità così nobile nei suoi ideali quanto sofferente nelle sue inquietudini.

Filippo M. Lovison

il Sermone IV

S. Vitale è la "Betlemme" del Movimento dei Laici di S. Paolo (ma non solo!).

«*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*» (Mt 2,6; cf. Mi 5,1). Betlemme, «la casa del pane»; «*il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*» (Gv 6,33).

«Oh, bontà grande! Oh, *inestimabile carità!* Dio farsi uomo! E perché? Per ricondurre l'uomo a Dio, per insegnargli *la strada*, per dargli lume» (Sermone VI).

«L'uomo si converte a Dio osservando i suoi comandamenti, e *maxime* imparando la verità e l'evangelo, e *predicandoli* agli altri» (Sermone III; annota il P. Cagni: c'è qui l'eco dell'attività catechistica che il giovane Antonio Maria, per testimonianza della madre, ha svolto in San Vitale a vantaggio della gioventù cremonese).

E ancora, l'incipit del IV Sermone merita attenzione: «Dilettissimi, *La carità è solo quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non giovano un pistacchio, cioè nulla*».

Dal punto di vista sincronico-letterario è importante perché riprende la conclusione del Sermone precedente: «Vuoi tu, carissimo, santificarti? Imita Cristo, imita Dio: sii misericordioso, e *maxime* il giorno di festa più che [ne]gli altri...». Antonio Maria elenca poi le opere di misericordia (ciba il famelico, abbevera il sitibondo...: *Mt 25,35-36*) e conclude la catechesi con la celebre esortazione: «prevedi le opere tue, falle per amore di Dio; abbi l'intenzione retta; eleggi il meglio, eseguisce il bene, *in tutto ti muova la carità*».

Betlemme, dunque, come «la casa dell'inestimabile *carità di Dio*», ma anche «*la strada* per ricondurre l'uomo a Dio». Ora, questi due termini (*carità e strada*) si ritrovano insieme solo nella *1Corinti* a proposito dell'encomio / elogio dell'*agâpê*-carità. «*Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime*» (*1Cor 12,31*). Paolo esorta i Corinzi ad appassionarsi (*zéloô*) ai carismi più grandi, ma più di tutto a percorrere una *strada*. La carità è la strada che supera tutte le altre (in latino: *l'excellentior via*; in greco: *kath'hyperbolê hodos*). [Qualche autore - Antonio Pitta, ad es. - suggerisce di rendere *agâpê* con "amore": «l'amore è molto più della carità, a meno che si recuperi l'origine etimologica della *caritas* latina». Terremo per buona questa osservazione!]. Già nell'AT la *strada* (*derek*) è la via che Adonay percorre per rivolgersi al suo popolo, rivelandogli la sua volontà salvifica nella *Torah*, e conseguentemente lo stile di vita del credente che è chiamato a imitarLo («*insegnerò ai ribelli le tue vie (derek)*», cf. *Sl 51,15*).

Antonio Maria conosceva bene il capitolo 13 della *1Corinti*, anche se nel IV Sermone si sofferma solo sui primi tre versetti e comprenderemo il perché! Riporto il testo in una traduzione diversa da quella della CEI 2008:

¹ *Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore (agâpê), sono diventato un pezzo di bronzo risuonante o un tamburo che fa frastuono.*

² *E se ho il dono della profezia, e conosco tutti i misteri e tutta la scienza, e se ho tutta la fede da far trasportare le montagne, ma non ho amore, sono nulla.*

³ *E se distribuisco tutti i miei averi, e se anche dono tutto me stesso, in modo da potermene gloriare, ma non ho amore, non ne traggo profitto alcuno.*

Alcune osservazioni prima dell'attualizzazione zaccariana

I. La novità e la bellezza del termine

Il sostantivo *agâpê*, che nella letteratura greca non ha una storia gloriosa, diventa nel Nuovo Testamento il termine fondamentale per descrivere l'amore che Dio ha donato in Gesù Cristo (cf. *Rm 5,5*). Paolo celebra la grandezza dell'*agâpê* in una forma appassionata e solenne, con la chiara intenzione di provocare i cristiani di Corinto a percorrere questa «*via eccellente*». Davvero, di più non si poteva dire per proclamare la grandezza dell'amore. Sulla sua linea tematica, e superando l'assioma del *Cantico dei Cantici* 8,6 («L'*agâpê* è forte come la morte»), un testo

rabbिनico potrà soltanto aggiungere che esso, anzi, «libera dalla morte» (TB *Baba Batra* 10a).

II. La composizione dei primi tre versetti ha uno schema fisso:

- 1) se io ho...
- 2) ma non ho l'*agàpè*...
- 3) sono diventato... sono nulla...non giova a nulla.

Come si vede, il secondo elemento si ripete senza variazione («*agàpèn de mé echo: ma non ho amore*»), mentre vi è un crescendo nella prima e un decrescendo nella terza.

Paolo dice ciò che si può essere, si può avere, si può fare, senza tuttavia essere nulla come un “dato di fatto”: non si formula una ipotesi (se parlassi, se avessi... CEI), ma si esprime una “realtà” (c’è l’indicativo). L’Apostolo non sta formulando degli esempi paradossali: sta parlando di sé. È una sorta di «autoritratto paolino»! L’Apostolo possedeva il «dono delle lingue», esprimendosi nell’assemblea, sotto l’influsso dello Spirito, in lingue sconosciute; aveva il «dono della profezia»: sapeva leggere nei cuori e parlare in nome di Dio; aveva avuto rivelazioni speciali (cf 2Cor 12,1-6). Era nota anche la sua fede, capace di compiere prodigi (la guarigione dello storpio a Listra – At 14,8-9 –, la risurrezione del giovinetto di Troade – At 20,7-10). Infine, era più che conosciuta la sua dedizione al ministero: «*mi sono fatto tutto a tutti*» (1Cor 9,22; cf anche 2Cor 11,23-30).

III. Cosa sarebbe l’uomo senza l’*agàpè*?

L’affermazione più sconvolgente si trova nel secondo esempio: «*nulla sono (ou-thén eimi). Niente!*». Senza l’amore non si è. L’assenza di carità non svuota soltanto le azioni, ma l’esistenza stessa. Cos’è Paolo senza l’*agàpè*? «*Sono diventato (ghegona) un pezzo di bronzo risuonante*» (13,1): qualcosa che fa rumore, come gli strumenti del culto idolatrico, percossi per impressionare la divinità!

Senza l’*agàpè*, anche l’uomo profetico, il profondo conoscitore dei segreti di Dio, non è nulla. E infine, l’ultimo contrasto: anche se desse tutto se stesso per averne vanto, ma senza l’*agàpè*, non giova a nulla («*che giova all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua vita?*» Mc 8,36).

Paolo definisce tre modalità di vita cristiana che possono essere, paradossalmente, segnate dalla assenza dell’*agàpè*. L’*agàpè* non si identifica né con il dire, né con l’agire, né con il donare se stessi. È qualcosa che *sottostà* a tutte queste realtà, le precede e le accompagna, ma non vi si confonde. L’*agàpè* è *un modo di essere prima che un modo di operare*. È la carità che fa essere. Certo anche senza carità si esiste, ma è una esistenza vuota, si tratti dell’esistenza individuale o comunitaria non fa differenza. Non più un vivere, ma un «fantasma del vivere». (B. Maggioni).

IV. È a questo che ci ammonisce Antonio Maria nell’attualizzazione del IV Sermone

- 1) *C’è il cristiano che ha il «dono delle lingue», ma in realtà non comunica nulla.*

• «Piglia l'eloquenza, che è virtù grande ed eccellente, e *maxime* a tenere in pace e quiete un popolo, ed a reggerlo e nondimeno questa tale e tanta virtù poco è utile, anzi molto nuoce senza la carità, perché è piena di foglie ed ha pochissimi frutti ... Oppure: «*come un metallo che suona e un cembalo che tinnisce, cioè come la campana, la quale chiama gli altri all'ufficio e alla predica, e mai ci va. Che ti vale a predicare la perfezione con parole e fare l'ipocrita, e [poi] di-struggerla coi fatti? Attendi, carissimo, e non ti trovare in simile qualità di persone!*».

2) *C'è il cristiano che ha scienza e sapienza, ma in realtà non è*

• «E se l'eloquenza non ti pare una grande virtù, la cognizione e scienza è tale e tanta, che ognuno la desidera; e la preziosità sua te la mostrò Adamo, quando, per il gusto di diventare simile a Dio nel sapere il bene e il male, prevaricò contro il comandamento del grande Iddio».

3) *C'è infine il cristiano generoso ed eroe, ma che in realtà non è utile a nulla!*

• «Esamina le virtù che per la maggior parte procedono dalla carità. Queste virtù, carissimo, sono l'elemosina e il martirio. **L'elemosina senza carità non giova**, anzi fa danno. Ricordati che Cristo diceva a quei farisei — che facevano le loro elemosine e, ricercando che si sapesse, facevano suonare la tromba — che diceva Cristo? *Amen recepistis mercedem vestram*, la quale è la gloria degli uomini; *Et si gloriam ab hominibus quaeritis, quomodo potestis credere? E non credendo è impossibile salvarsi*. Del martirio non ti dirò altro. Solo tu vedi che l'uomo infinite volte si espone alla morte, e se non per cose meramente male, almeno per l'onore suo. Oh, quanti santi — ovvero meglio dicendo, **scimmie di santi** — sono morti subito per l'onore che avevano con tante fatiche ricercato e in lungo tempo acquistato, e poi in un tratto perso! Questi ipocritoni, come i farisei, non ricevono un quotidiano martirio macerandosi il corpo o per onore, o per qualunque altro motivo? Basta che non lo facciano per carità, e perciò non giova loro un punto».

V. Duplice conclusione

Al termine della “parte dogmatica” del IV Sermone, Antonio Maria tira le somme della prima parte della catechesi:

- «se l'eloquenza non vale perché procede *in sapientia verbi*: con discorsi di sapienza umana (1Cor 2,4);
- se la scienza [non vale] perché *infla: gonfia* (1Cor 8,2);
- se la fede [non vale] perché *senza le opere è morta* (Gc 2,26);
- e se le opere medesime non valgono, quando non procedono da carità:
- **è necessario, è necessario — ti dico — avere questa carità, che è l'amore di Dio, il quale ti fa a lui gradito».**

La conclusione dell'intero Sermone (il più lungo) è la seguente:

«la carità di Dio è necessaria a voler andare a Dio,

+ perché senza di quella né eloquenza, né scienza, né profezia, né fede, neanche l'elemosina, né [in] più il martirio vale niente;

+ perché il Figliuolo di Dio è venuto ad **umanarsi** per insegnare quella;

+ e il mezzo dell'amor di Dio è l'amore del prossimo.

Perciò voglio acquistare questo amore (...) acciocché Dio per sua bontà mi accenda il cuore: [Dio], il quale suole abitare nei luoghi bassi e quieti, *quia in pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion*. (Sal 76,3: «Perché nella pace è stata posta la sua dimora, e la sua abitazione è in Sion»).

Luoghi bassi e quieti: «*Betlemme. Casa e strada dell'amore. Tra di noi e verso Dio. Amen*».

Cremona, Abbazia di S. Vitale il 23 ottobre 2021

Padre Giuseppe Dell'orto

Lettera V

Cremona, 26 Maggio 1537

Dolcissime e mie dilette viscere, e unico spirito e conforto mio, qual solo mi consola e mi conforta: quando io penso al mio breve ritorno ai miei nobili e generosi animi delle mie amabili Figliole, corona e gloria mia, e della quale un giorno farò invidia a quel divin Paolo, in questo ed altro, cioè: che le mie non sono manco (= meno) amatrici e desiderose di patire per Cristo, delle sue; che le mie non manco (meno) [di]sprezzano ogni cosa, anzi se stesse, delle sue; che le mie non manco (meno) cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo Crocifisso, delle sue; anzi, che le mie - non una sola, ma tutte - bandendo ogni propria riputazione e lecchetto (= gusto) interiore ...

... sarebbero apostole per rimuovere non solo la idolatria ed altri difettoni grossi dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità (= tiepidezza).

COMMENTO

Lettera V inviata, da Cremona alle sue figlie Angeliche il 26 maggio 1537.A.M è nella sua casa, a due passi da S.Vitale.

Due aspetti mi stupiscono in questa prima parte della lettera:

il primo aspetto: la tenerezza del Fondatore

dolcissime e mie dilette viscere(amate da amore profondo, intimo, proprio di un padre)

Scrive l'Angelica Anonima (Agata Sfondrati) nelle Memorie:

“Tanto cordiale et amorevole a tutte..che pareva si struggesse di tenerezza verso ciascuna

...havea cura ancora delle cose temporali---e le interrogava: figliole,di gratia ditemi se havete bisogno di qualche cosa.”

il secondo aspetto: la gioia e la soddisfazione per il progresso spirituale delle sue figlie, soprattutto perché sono apostole per distruggere la tiepidezza.

O Figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto. ---

COMMENTO

A metà maggio del 1537- giunge ad Antonio Maria, dal Cardinal Ridolfi Vescovo di Vicenza, l'invito ad aprire la prima missione in Vicenza. Non può parlarne apertamente perché l'accordo non è ancora concluso, ma le mette in allerta...Il Crocifisso ,presto le manderà a testimoniare ed annunciare "la vita spirituale vera" che nel secondo sermone, sappiamo, definisce così: "l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a DIO, altro non brami che Dio, di altro non si ricordi che del medesimo Dio,...ha raccolto ogni suo intendere,volere ricordare sentire ed operare nella Bontà divina."

In questo mezzo (= nel frattempo), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendermi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi esser fatto guadagno, a regatta (= gara) l'una dell'altra.

Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fervente negli esercizi spirituali, che mai più non senta varietà di spiriti, cioè ora caldezza (= fervore) e ora lentitudine (= languore), ma un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva ed abbia gagliardezza nuova;

chi abbia ricevuto [tal] grandezza di fede, che ogni cosa difficilissima le paia [L - 64] facilissima, ---

altra abbia perso se stessa totalmente, non guardando se non al prossimo, postponendo ogni propria utilità, credendo esserle gran guadagno il non credere a se stessa, purché cerchi l'altrui guadagno, ... chi abbia superata la sua tristezza irragionevole, ... chi il timore di non far profitto, chi lo smarrirsi del sentire nel vincersi, chi la durezza del capo, chi la distrazione, chi una cosa, chi un'altra:

... talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito - dico - Paracleto: il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa; non vi lascerà deficere (= venir meno), stando [L - 65] con voi sempre; non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa....

COMMENTO

Le Angeliche sono pronte, ma per un'opera di riforma tanto impegnativa, hanno bisogno di grande preparazione.... che per Antonio Maria consiste in un più forte impegno di conversione nelle **vita spirituale** (perseveranza nelle pratiche spirituali, fervore stabile, grandezza di fede) – ma anche in un serio impegno nel modellare il proprio temperamento.

(conosce bene i pregi e difetti delle sue figlie- pertanto l'invito è a dimenticare se stesse per preoccuparsi del prossimo, superare la tristezza irragionevole, la caparbia...)

Frutto di questo cammino,assicura il Fondatore sarà l'effusione dello Spirito che non lascerà sbagliare, né venir meno...

Infine, come, giustamente annotava Padre Gentili, non si può non cogliere la novità introdotta da Antonio Maria: la donna consacrata non è più vista relegata in un monastero, ma direttamente impegnata nella pastorale.

Sappiamo, dagli storici, che le Angeliche attueranno un grande piano di riforma nei monasteri e che numerose furono le conversioni.

Guarda dal cielo, o Padre, vedi e visita questa vigna che la tua destra ha piantato

Fa' che, ricolmi dello Spirito Santo, ripartiamo con la passione, la forza, la radicalità delle "origini. Amen

m. Nunzia Verrigni

San Vitale: la bellezza delle origini!

San Vitale è una piccola chiesetta, certamente una delle più antiche se non la più antica di Cremona.

Come accadde per Betlemme così anche questo tempio per quanto piccolo, forse uno dei più piccoli della città, fu casa accogliente per la santità di tanti figli della Chiesa che hanno lasciato un segno nella sua grande storia. E come sapete accompagnò anche i primi passi spirituali del nostro Antonio Maria.

Guidati da Tommaso del CRART (Cremona arte e turismo) abbiamo scoperto la storia antichissima di questo luogo a noi caro.

Siamo nella seconda metà del 500, in piena epoca bizantina, quando viene edificata una antica cappella (la attuale zona absidale) da cui poi prenderà forma col passare del tempo la chiesa a tre navate che vediamo oggi (chiesa che deve le sue trasformazioni anche ai diversi incendi subiti).

Dedicata anticamente a san Geroldo, nel 1241 ne custodì il corpo. Geroldo era un commerciante tedesco che, pellegrino, si diede poi a vita eremitica e proprio qui a Cremona venne ucciso.

Sono abbondanti, sulle antiche pareti, le tracce di affreschi che lo raccontano con il potere dei colori e dei tratti antichi.

All'epoca, questa chiesa si trovava dove il fiume Po entrava in città. Era luogo di commercio ma anche di pericoli; luogo di incontro di differenti culture e tradizioni che giustificano ad esempio la raffigurazione in san Vitale del Cristo di Lucca Crocifisso ma vestito con abiti regali e con ai piedi il calice come dell'orante che vive la sua preghiera rivolto verso la luna immagine enigmatica se la pensiamo situata in un luogo di culto cristiano.

Durante il nostro incontro la bellezza di antichi ed enigmatici colori ha giocato con quella della musica che ci è stata regalata dai Maestri Brunelli (pianoforte) e Generali (violino).

Obbedendo poi al buon Renato Sala, devo anche scrivere che proprio durante questo prezioso momento di riflessione e di approfondimento, proprio perché il

ricordo vuole essere il motore per nuovo slancio nell'oggi che abitiamo, mi sono presentato come nuovo assistente barnabita destinato ad accompagnare il cammino dei laici di san Paolo nella neo provincia italiana: padre Villa Luigi diceva che almeno nella barba assomiglio a sant'Antonio...quindi senza alcuna presunzione mi affido alla vostra amicizia e alla vostra preghiera!

p. Giorgio Viganò

Benvenuto Padre Giorgio

Per noi Laici di San Paolo, è normale avere cambi di Padri e Madri che si alternano. Dora in poi dirò solo Padri intendendo anche Madri.

Ogni cambiamento comporta un piccolo stress, ci si deve conoscere, accettare, sapere che nessun padre è uguale a quello che avevamo prima, non pretendere miracoli, fidarci di lui, diventare amici.

Noi siamo legati alla Congregazione, quindi siamo, di solito, propensi ad adattarci alla nuova situazione.

Anzi abbiamo capito che è una ricchezza avere conosciuto diversi sacerdoti, ognuno con la proprie caratteristiche, quindi non rischiamo di diventare "abitudinari", dobbiamo essere sempre disposti a metterci in discussione per raggiungere quella fraternità indispensabile per essere coerenti a quanto ci chiede Gesù.

Naturalmente lo stesso discorso vale per i Padri nei nostri confronti, ed in particolare per Padre Giorgio Viganò.

Nella Regola di Vita al punto

49. Ogni gruppo, possibilmente, avrà come Assistente un Barnabita o un' Angelica, il cui compito sarà di curare l'animazione spirituale, di tenere i collegamenti con i rispettivi Istituti Religiosi, di valutare le richieste e di procedere alle nomine di sua competenza.

Naturalmente l'Assistente zonale dell'Italia, ha un compito più ampio, riguarda tutte le Comunità italiane.

Mi permetto di suggerire una criticità che riscontriamo un po' troppo spesso.

Ovvero la tentazione di qualche sacerdote di "cambiare" il Movimento in funzione delle proprie idee.

Ovvero farsi un Movimento a propria misura. Non che sia vietato modificare qualcosa, anzi molte volte è necessario...

Comunque se camminiamo insieme andrà tutto bene.

Benvenuto Padre Giorgio

Renato

Buon

**Natale
e
Buon
anno**

